

La denuncia della corruzione in Spagna come mezzo di accesso al potere (1989-1996)

di Glicerio Sánchez Recio, Francisco Sevillano Calero

La denuncia “morale” infangò la vita politica spagnola, in un momento in cui si era già consolidata la democrazia, nel corso della seconda fase della lunga tappa dei governi del PSOE, presieduti da Felipe González dal 1982 al 1996. L'appello del principale partito di opposizione, il conservatore PP, alla purificazione delle responsabilità politiche causate dalla corruzione dei governanti socialisti – soprattutto dall'inizio del 1989 – non solo occupò l'agenda politica in qualità di strumento di disputa tra partiti, di delegittimazione dell'avversario, ma produsse il deteriorarsi del discorso politico che aveva caratterizzato il processo di transizione democratica in Spagna, al punto di trasformare l'oppositore in “nemico”¹. In questo processo, lo scandalo politico è un fenomeno parzialmente diverso da quello della corruzione, intesa come abuso illegale che mina i fondamenti dell'ordine politico. Per quanto riguarda le pratiche corrotte, lo scandalo deriva piuttosto da una reazione dell'opinione pubblica contro un soggetto politico che viene considerato responsabile di una condotta ritenuta abuso di potere o tradimento della fiducia sociale su cui la sua autorità è basata². Lo scandalo politico è dunque il risultato della creazione di un clima di opinione nell'ambito pubblico, ad opera di leader e gruppi politici, nonché di giornalisti e mezzi di comunicazione, che stigmatizza l'“altro” come moralmente inferiore³.

I

Le aspettative politiche della destra spagnola nel 1989

Nel corso delle elezioni generali del 1982 e del 1986, Alianza Popular (AP) aveva mantenuto stabile il suo elettorato pressappoco al 35% dei seggi del Congreso de los Diputados (rispettivamente 106 e 105 seggi, cifre molto lontane dai 176 richiesti per ottenere la maggioranza e formare un governo). Questo consolidamento

1. Riguardo agli scontri politici, si vedano i contributi raccolti in *España: del consenso a la polarización. Cambios en la democracia española*, a cura di W.L. Benecker e G. Maihold, Madrid, Iberoamericana/Vervuert, 2007.

2. Si veda, per questa distinzione, F. Jiménez Sánchez, *Detrás del escándalo político. Opinión pública, dinero y poder en la España del siglo XX*, Barcelona, Tusquets, 1995, p. 14.

3. *Ibid.*, p. 15.

suscitò, in primo luogo, problemi all'interno del partito stesso, come fu possibile constatare durante l'VIII Congresso, tenutosi la prima settimana di febbraio del 1987. Nel corso di questo incontro, Antonio Hernández Mancha fu eletto presidente dell'AP con l'appoggio quasi unanime dei rappresentanti dell'Andalusia, di cui presiedeva l'organizzazione regionale del partito, e delle *Nuevas Generaciones*, l'organizzazione giovanile dell'AP, che indubbiamente cercava per il massimo leader del partito un'immagine più consona ai tempi.

L'esperimento politico di Hernández Mancha fu recepito come nulla più che il lampo di un meteorite che, spegnendosi, lasciava ancor più nell'ombra le aspettative elettorali dell'AP. Prima che ciò succedesse, il principale dirigente e fondatore dell'AP, Manuel Fraga Iribarne, decise di rimettersi a capo del partito, fatto che il giornalista José Luís Gutiérrez presentò come «il ritorno dello Jedi alleanzista»⁴. Il ritorno di Fraga, durante il IX Congresso che si tenne alla fine di gennaio del 1989, si presentò come un'operazione di grande importanza, destinata ad ottenere l'unificazione della destra politica e, in particolare, dell'orientamento democristiano, ricorrendo, per questo scopo, all'inclusione di Marcelino Mayor Oreja. Tale operazione implicò anche la modifica del nome del partito e Alianza Popular si trasformò in Partido Popular (PP), rafforzando i concetti di unione e di ideologia popolare.

Il progetto di unificazione della destra era stato stimolato anche dagli scontri sorti nella sinistra tra il governo socialista e i sindacati, nel caso specifico nella UGT, favorendo la convocazione dello sciopero generale del 14 dicembre 1988, che ottenne un'ampia adesione ma di cui Fraga aveva sopravvalutato gli effetti elettorali.

Ad un giornalista che chiedeva se, una volta creato il PP, sarebbe stato possibile sconfiggere il PSOE, rispose: «Questa è un'operazione che, grazie a Dio, stanno facendo da soli. In questo momento il PSOE e i suoi sindacati lo stanno facendo così bene che credo che raggiungeranno questo risultato da soli»⁵.

In base a tutti questi elementi, «Diario 16» nell'editoriale del 20 gennaio 1989, intitolato *La 'Rifondazione' della destra*, emetteva un giudizio sulla situazione che ben rifletteva la percezione politica di ampie fasce della popolazione:

La destra spagnola si trova sicuramente di fronte ad una sfida decisiva. Il congresso di "rifondazione" di Alianza Popular, come è stato presentato dai suoi leader, è forse il più importante di quelli tenuti fino ad ora dal partito fondato da Fraga. Coincide con la sensazione di un'apertura della politica nazionale, cosa che aumenta l'interesse nell'evento.

Per la prima volta in questo decennio si ha la percezione di un possibile ricambio al PSOE. Nel congresso che inizia oggi si ha la pretesa di dissipare la mancanza di convinzione di questi ultimi anni che né senza Fraga né con lui i mali possano trovare soluzione.

Dopo aver lodato l'intervento di Marcelino Oreja nell'operazione, come ponte per stabilire relazioni con Alfonso Suárez, continuava dicendo:

4. «Diario 16», 20 gennaio 1989, dossier, p. III.

5. *Ibid.*, p. V.

Il cammino intrapreso non è privo di difficoltà e rischi. Sarebbe penoso che tutto terminasse in un cambiamento di facciata della destra di Fraga e dando soddisfazione alle ambizioni di alcuni politici professionisti che erano rimasti esclusi dal gioco [...]

È tuttavia evidente che ci troviamo di fronte ad uno sforzo di razionalizzazione della vita politica. I nuovi leader “popolari” [...] sanno che qualunque alternativa al PSOE passa attraverso l'accordo con i centristi di Suárez e con i nazionalisti di Pujol ed eventualmente di Arzallus. Con questa “rifondazione” ciò comincia ad essere possibile per la prima volta

Un altro fattore che contribuì a potenziare la posizione politica della destra fu la fondazione del quotidiano «El Mundo» il 23 ottobre dello stesso anno, poiché fin dal principio rappresentò l'ariete di sfondamento contro la politica socialista e in particolar modo contro Felipe González. Il direttore del quotidiano «El Mundo», Pedro J. Ramírez, aveva diretto «Diario 16» fino all'8 marzo 1989, incarico da cui fu esonerato dal Presidente del Gruppo 16 ed editore del quotidiano, Juan Tomás de Salas, per l'orientamento che stava dando al giornale, con tendenze populiste e aspre critiche al governo socialista. In questo senso deve essere considerata la pubblicazione dell'editoriale del 4 marzo, intitolato *Il fiore e il bocciolo*, contro la politica del Ministro della Cultura Jorge Semprún, in cui, nel primo paragrafo l'editorialista scriveva: «Nel roseto sciupato del governo socialista, consumato dalle turbolenze del clima politico, è appena fiorito definitivamente, all'accenno della primavera, il primo bocciolo».

Pedro J. Ramírez avrebbe attribuito le sue dimissioni, oltre alle ragioni politiche, alle pressioni di un importante gruppo finanziario che pretendeva di acquisire un considerevole pacchetto di azioni del gruppo e alle indagini che erano in corso riguardo ai GAL. Argomentazioni smentite dal presidente del gruppo che giustificava le dimissioni con «la perdita di fiducia nelle capacità di Pedro J. Ramírez di dirigere il progetto di un giornale serio e rigoroso, capace di diventare leader della stampa nazionale»⁶. Per queste ragioni il progetto iniziato con «Diario 16» continuò con «El Mundo» a partire dal 23 ottobre dello stesso anno.

Questo giornale fece la sua apparizione in piena campagna elettorale per le elezioni generali del 29 ottobre 1989 e fin dal primo numero adottò una posizione contraria a quella della candidatura del partito socialista. Tale campagna elettorale era anche la prima per José María Aznar come candidato del PP, campagna che deve essere considerata come un terzo fattore. Dal primo numero «El Mundo» aderì completamente alla campagna elettorale e, avvalendosi della retorica populista, intitolava il suo editoriale *Elezioni degradate*, articolo in cui si esprimeva così:

Come un cancro che stia inavvertitamente mettendo a repentaglio un organismo all'apparenza in piena salute, alcuni gravi mali turbano il perfetto funzionamento del meccanismo democratico [...] L'utilizzo che il partito al governo ha fatto della televisione pubblica manda in frantumi il principio dell'uguaglianza di opportunità..., l'impossibilità di tenere

6. «Diario 16», 9 marzo 1989, p. 5.

dibattiti... e gli errori ed orrori degli spazi di informazione oscurano l'indispensabile trasparenza del processo elettorale.

Nell'articolo del giorno seguente, il 24 ottobre, dal titolo *Votare sarà cruciale*, dopo aver elencato gli abusi – a suo giudizio – commessi dal governo durante la campagna elettorale (la pubblicazione delle inchieste ufficiali, l'uso della televisione di Stato e la ripartizione degli spazi televisivi), si legge: «Nelle circostanze attuali e dopo le esperienze delle sue legislature precedenti, bisogna dire con chiarezza e con forza che conviene, per il paese, che il PSOE perda la maggioranza assoluta».

Lo stesso giorno, «El Mundo» fungeva da altoparlante degli epiteti più duri che Aznar aveva dato ai socialisti in un meeting tenutosi a Valencia, nel quale erano stati descritti come «corrotti e immersi nel potere». E per ultimo, il 28 ottobre, vigilia delle elezioni, nell'editoriale intitolato *Votare un uomo stanco?* aveva definito il fenomeno del “felipismo” come «un gigantesco monumento alle azioni di un governo personalista». Il medesimo giorno, Pedro J. Ramírez nel suo articolo dal titolo *Ombre sulla democrazia spagnola*, con l'immagine del simbolo del PSOE trasformato in un arbusto vecchio e secco, scriveva:

Esiste la possibilità di mettere fine alla megalomania e al cesarismo di chi, per quanto minacci di ritirarsi senza mai fissare una data, [Felipe González aveva detto che forse quella sarebbe stata la sua ultima campagna elettorale], mette tutto il suo impegno nell'ampliare il suo controllo sulla società ogni volta più soffocante.

Il PP di José Maria Aznar, però, non superò il tetto elettorale dell'AP di Manuel Fraga, ottenendo nelle elezioni del 29 ottobre 1989 solo 107 deputati contro i 175 del PSOE di Felipe González. Per questa ragione era prevedibile che durante gli anni della nuova legislatura crescessero i livelli di critica e denuncia politica.

2

La corruzione nella vita pubblica

Vista la frustrazione provata dal PP a causa dei risultati elettorali e del senso di inferiorità manifestato nel dibattito politico, i casi di corruzione in cui presumibilmente erano implicati il governo e il PSOE occuparono i primi posti nella scena politica, con l'intento di comprometterne gli appoggi tramite questo procedimento.

I casi più impressionanti erano il fenomeno dei GAL, la guerra sporca contro il terrorismo dell'ETA, poiché, dandole notorietà, avrebbe potuto creare seri rischi per la sicurezza dello Stato e, per contro, rafforzare le posizioni dell'ETA, e il finanziamento del PSOE tramite la riscossione di commissioni illegali ed il trasferimento di fondi pubblici (FILESA) che erano destinati persino all'arricchimento dei governanti e di alte cariche politiche (i casi di Juan Guerra, Roldán...).

Il problema del terrorismo dell'ETA era il più grave e quello che richiedeva più urgentemente una soluzione quando giunsero al potere i socialisti nel 1982, ragioni per cui cercarono di mettervi fine nella maniera più rapida e autorevole. Non era la

prima volta che era stato espresso pubblicamente il sospetto che le forze di sicurezza dello Stato avessero agito al margine della legalità nella persecuzione dei terroristi così come accadde durante i governi di Adolfo Suárez (UCD) con le azioni del *Batallón Vasco Español*. Per questa ragione Txiki Benegas, presidente dei socialisti baschi, durante alcune dichiarazioni rilasciate al giornale «El País» il 2 gennaio 1995, nel momento in cui si era appena riaperto il caso dei GAL, alla domanda su chi avesse promosso il gruppo rispose negando qualunque responsabilità del governo socialista. In ogni caso, il 20 luglio dello stesso anno Ricardo García Damborenea, in precedenza segretario generale dei socialisti baschi, avrebbe riconosciuto di fronte al giudice Baltasar Garzón e alla stampa la sua partecipazione, insieme ad altri leader politici, nell'organizzazione dei GAL⁷.

Le azioni dei GAL, sequestri e assassinii, furono denunciati e giudicati dal tribunale dell'Audiencia nacional che emise la sentenza il 13 novembre 1987, condannando a 108 anni di prigione i poliziotti José Amedo e Michel Domínguez per istigazione a sei tentati omicidi. La sentenza fu ratificata dal Tribunale Supremo il 12 marzo 1992. Dichiarando colpevoli questi due agenti si creò un muro protettivo per altre cariche politiche e della sicurezza dello stato in cambio di compensi economici a carico dei fondi riservati del Ministero dell'Interno e con la promessa di predisporre in seguito un indulto che potesse diventare un modo per riesaminare successivamente questo caso giudiziario.

FILESA era un gruppo di imprese – una *holding* – creato artificialmente per finanziare il PSOE. Nella vita dei partiti politici la scarsità di risorse finanziarie è sempre stato un problema e questa questione raggiunse un livello molto alto nel 1986 come conseguenza di un doppio sforzo: il referendum sulla OTAN nel mese di maggio e le elezioni generali in giugno. Per superare queste difficoltà si creò questa rete di imprese – Filesa, Malesa e Time Export – sotto la direzione del partito per reperire fondi, seguendo l'esempio del Partito Socialista Francese (PSF)⁸. Con questo procedimento il PSOE ottenne ingenti risorse tra il 1988 e il 1990 da imprese come Banco Central, Cepsa, BBV, Hipermercados PRYCA (impresa partecipata del gruppo March), ABB Energías (filiale della multinazionale svizzero-svedese Asea Brown Boveri), ENASA (INI) e Abengoa (della famiglia Benjumea, importanti azionisti del Banco Hispano Americano). Il caso, scoperto nell'aprile del 1991, fu portato di fronte al Tribunal de Cuentas nel quale fu approvato, il 25 giugno 1992, il rapporto elaborato dal relatore incaricato dell'indagine, un consigliere socialista, con i voti dei membri proposti dal PSOE e il voto prevalente del presidente, mentre avevano espresso voto contrario i membri proposti dal PP. Secondo il rapporto il PSOE non aveva intrattenuto alcuna relazione economica o finanziaria con nessuna delle tre imprese della holding. Nel frattempo, le indagini

7. M. Miralles, A. Onetti, *GAL. La historia que sacudió al país*, Madrid, La Esfera de los Libros, 2006.

8. J. L. Galiacho, C. Berbell, *Filesa. Las trampas del dinero negro en la política*, Madrid, Temas de Hoy, 1995. Il PSF aveva creato un centro di ricerca – Urba – attraverso il quale si concludevano contratti tra imprese private e amministrazione pubblica.

che erano portate avanti nel Tribunal Supremo dal magistrato Marino Barbero Santos, poiché erano implicati il deputato Carlos Navarro e il senatore José María Sala, procedevano molto a rilento per problemi tecnici legati alle rogatorie per interrogare i due imputati, soggetti al giudizio del tribunale speciale.

Questo caso era connesso ai problemi interni del PSOE poiché il sistema irregolare di finanziamento era stato pianificato sotto la direzione del partito controllata dal Vice-segretario generale, Alfonso Guerra⁹, insieme al Segretario dell'Organizzazione, Txiki Benegas, e al Tesoriere del partito, Guillermo Galeote. Contro questo gruppo – i *guerristas*, per i quali gli interessi del partito erano prioritari – si levarono i *renovadores* legati a Felipe González e al gruppo più affine di ministri del Governo. Tale divisione interna ritardò la formulazione di risposte chiare e precise ai casi di corruzione scoperti, cosa che impedì una rapida soluzione, prolungò sia il dibattito interno che il confronto con l'opposizione e creò, per gli anni successivi, tensioni in ambito politico che si riversarono anche in ambito sociale.

Nel febbraio del 1992 fu scoperto un altro caso di corruzione, il caso Ibercorp, che consisteva nella falsificazione di una lista di venditori di azioni di Sistemas Financieros (società controllata dal Gruppo Finanziario Ibercorp), indirizzata alla Comisión Nacional del Mercado de Valores (CNMV) per occultare il nome dei reali titolari. Tra costoro, oltre al finanziere Manuel de la Concha, con Jaime Soto e Benito Tamayo i principali proprietari di Ibercorp, c'erano Miguel Boyer, Isabel Preysler, Elena Arnedo, Alberto Oliart, Juan Antonio García Díez, Mariano Rubio e altri. Apparentemente, il gruppo aveva agito contando sulle informazioni privilegiate che erano fornite da Mariano Rubio, direttore del Banco de España, grazie alle quali il gruppo aveva effettuato varie operazioni speculative molto redditizie. La lista contraffatta faceva riferimento ad un'ingente vendita di azioni al proprio portfolio clienti di Sistemas Financieros, nel giugno del 1990, che produsse importanti plusvalenze per i venditori e diede inizio ad una caduta profonda del valore delle azioni che ebbe luogo nel mese di settembre. Di fronte all'eccezionalità del fenomeno la CNMV richiese la lista degli ordinanti finali della vendita delle azioni, relazione che Manuel de la Concha pretendeva di evitare¹⁰. L'implicazione di Mariano Rubio nel caso, a causa del tipo di incarico che occupava, ebbe ripercussioni anche contro Felipe González e il ministro dell'Economia e del Tesoro, Carlos Solchaga.

In seguito a questa situazione, furono indette le elezioni generali per il 6 giugno 1993. Durante la campagna elettorale, oltre alle dure critiche al Governo di Felipe González e alle accuse di corruzione per i casi citati, «El Mundo» rivolse pesanti attacchi contro Baltasar Garzón che passò da essere giudice istruttore del caso dei GAL ad accettare il secondo posto nella lista dei deputati socialisti al Congresso per Madrid, dopo Felipe González. Nel suo articolo del 2 maggio, dal titolo *Bal-*

9. Alfonso Guerra aveva lasciato il Governo nel 1991, colpito da un altro caso di corruzione, quello di "Juan Guerra", portato alla luce dalla stampa nel dicembre del 1989.

10. J. L. Galiacho, C. Berbell, *op. cit.*, pp. 319-325.

tasar arriva alla mangiatoia, Pedro J. Ramírez scriveva: «Se l'indubitabile impatto elettorale della sua piroetta aiuta González a portare a compimento la metamorfosi della storia della democrazia spagnola nella cronaca della sua vita, il giudice dei GAL avrà sempre il dubbio onore di essersi trasformato nel giurista del PRI».

Nell'opera di reclutamento di Baltasar Garzón per la candidatura per Madrid intervenne come mediatore José Bono, allora Presidente della Junta de Gobierno de Castilla La Mancha. Felipe González voleva trasmettere all'opinione pubblica la sua decisione di chiarire e chiudere tutti i casi di corruzione; per questo motivo Garzón era affiancato, al Congresso dei Deputati, da un altro giudice della Audiencia Nacional, Ventura Pérez Mariño, candidato per Pontevedra. Inoltre, legati al mondo del diritto e candidati indipendenti per il partito socialista, si erano presentati Carmen Alborch, al Congresso per Valencia e Victoria Camps al Senato per Barcelona.

Nell'editoriale dello stesso quotidiano del 1 maggio, intitolato *Contro chi si presenta il PSOE?*, si affermava che «El Mundo» non si sarebbe presentato alle elezioni, rispondendo in questo modo alle critiche avanzate dalla portavoce del governo, Rosa Conde, contro questo e altri giornali per aver attaccato la politica di Felipe González. Tuttavia, nell'editoriale del 21 maggio, dal titolo *La nostra presa di posizione prima delle elezioni*, levandosi a portavoce dell'«antifelipismo», negava al Partito Socialista la capacità di presentarsi come partito di sinistra, non solo perché Felipe González non lo era ma anche perché la sinistra era rappresentata da Izquierda Unida; e nemmeno il PP rappresentava «la destra ostinata e cavernicola», ragion per cui non aveva senso presentare le elezioni come un confronto tra destra e sinistra.

In questa campagna elettorale intervennero anche scrittori e giornalisti, come José Aumente e Enrique González Duro, che in articoli antecedenti avevano già dimostrato un'intensa avversione per la politica del governo socialista, sviluppando ripetutamente l'idea che esistesse una stretta connessione tra il felipismo e la dittatura di Franco. González Duro, autore del testo *Franco, una biografia psicologica*¹¹, scriveva il 6 maggio in un articolo intitolato *Felipe contro Franco?*: «Curiosamente, colui che è più simile a Franco è proprio Felipe González perché vuole avere tanto potere quanto ne ebbe Franco e altrettanto a lungo se fosse possibile, perché nemmeno González sopporta le critiche che mettono in discussione il suo orgoglio e mette paura quando minaccia».

Nonostante ciò che successe in Spagna tra il 1989 e il 1993 e la durezza della campagna elettorale di quell'anno, il PP di José María Aznar non riuscì a sostituire al governo i socialisti di Felipe González. Il PP ottenne 141 deputati, 34 più del 1989, ma non sufficienti a formare un governo mentre il PSOE, con 159 eletti, vinse le elezioni anche se si trovava nella nuova situazione di aver bisogno dell'appoggio di altri gruppi per raggiungere la maggioranza in Parlamento che ottenne grazie all'accordo con i nazionalisti catalani di Convergencia i Unió (CIU).

11. Pubblicato a Madrid, Temas de Hoy, 1996.

La “seconda transizione” come rinnovamento della democrazia spagnola

Le denunce contro la corruzione in ambito pubblico peggiorarono dopo il nuovo insuccesso elettorale del 1993. Le accuse contro il governo del PSOE raggiunsero un livello tale che José María Aznar presentò la situazione al futuro governo del PP – in un libro pubblicato nel novembre del 1994 – come la “seconda transizione”. L'avvento dei socialisti indicò, secondo Aznar, la fine di un processo piuttosto che l'inizio di una nuova epoca politica poiché la transizione chiudeva il cerchio dopo che UDC aveva prestato il suo ultimo servizio alla democrazia spagnola con un'impeccabile trasferimento di poteri¹². A suo parere, una delle chiavi politiche della storia contemporanea spagnola era l'organizzazione di un forte partito politico di centro, una “alternativa di centro” elaborando un modello di partito che permettesse ad un'ampia porzione di cittadini di sentirsi rappresentati adeguatamente, poiché qualunque recupero del centro-destra spagnolo aveva bisogno della formazione di un partito forte e solidale: «Un partito unito intorno ad un progetto nazionale, coeso grazie ad un'ideologia moderna, che traduca nel linguaggio del nostro tempo i valori che hanno dato forma all'Europa delle libertà»¹³. Un'alternativa che non doveva essere separata dall'opera quotidiana di fiscalizzazione ed equilibrio propri del primo partito di opposizione visto che il settarismo socialista aveva provveduto all'«impaziente occupazione delle istituzioni dello Stato, a volte oltre la legittimazione che deriva dal costituire una maggioranza parlamentare ed essere il partito al governo»; tratti a cui si aggiunsero «oscure operazioni e trame labirintiche degne di una storiella di una serie noir»¹⁴. Di fronte a tale condotta, Aznar commentava che, dopo essere stato eletto presidente della Junta di Castilla e León nel 1987, il suo primo proposito era stato di dimostrare che era possibile governare in una maniera diversa; che poteva essere messo in atto «con il rispetto più scrupoloso delle istituzioni, con moderazione e tolleranza, con austerità, rigore e sentimento nazionale»; che l'avvento di quella che era chiamata “la destra” non implicava solo un rischio ma «la garanzia di un impulso rinnovatore. Siamo venuti per amministrare con efficacia e con l'obiettivo di rendere la vita dei cittadini un po' migliore dal punto di vista culturale, sociale ed economico»¹⁵.

In questo testo, José María Aznar continuava affermando che la democrazia era una delle idee vincenti della “rivoluzione del 1989”, benché la democrazia non sia una realtà definitivamente acquisita¹⁶. I rischi che il sistema democratico correva non erano, quindi, esterni ma potevano piuttosto avere origine da processi degenerativi interni, come segnalava Aznar, «forse il fatto che, per ora, non abbia nemici esterni la rende più vulnerabile alla comparsa di gravi patologie interne, con

12. J. M Aznar, *España, la segunda transición*, Madrid, Espasa-Calpe, 1994, p. 19.

13. *Ibid.*, p. 21.

14. *Ibid.*, p. 22.

15. *Ibid.*, p. 25.

16. *Ibid.*, pp. 57-58.

il rischio di un disgregamento finale del sistema»¹⁷. Secondo Aznar era un principio indiscutibile il fatto che un progetto politico nazionale che guardasse al futuro della Spagna dovesse includere un programma di rivitalizzazione democratica, poiché riteneva che, durante i dodici anni di governo socialista, fossero sorti e si fossero estesi elementi debilitanti per il sistema democratico. Per questa ragione riteneva indispensabile e urgente la loro eliminazione, poiché, in caso contrario, la democrazia avrebbe corso il rischio di snaturarsi¹⁸.

Alcuni di questi fenomeni erano spiegati dal lungo periodo di potere egemonico del partito socialista che aveva usato la maggioranza parlamentare in modo imprudente e indebito, ostacolando l'opera di controllo esercitata dall'opposizione e disprezzando le opinioni delle minoranze. Inoltre, tale potere egemonico era servito ad impadronirsi delle istituzioni statali, come concludeva Aznar: «Il Partito Socialista ha trasformato il principio di legittimità democratica in una leva per patrimonializzare il potere come se il suo insediamento fosse definitivo. L'aspetto negativo di ciò non risiede solo nei vizi che genera nel funzionamento della democrazia ma piuttosto nella concezione del potere che soggiace a tali pratiche»¹⁹. L'impegno – affermava – era quello di restituire lo Stato alla società, poiché il clientelismo e la dipendenza della società dallo Stato avevano favorito la corruzione politica e gli abusi di potere; era necessario rafforzare una cultura politica pienamente democratica che riducesse il potere dello Stato, sottoponendolo ai debiti controlli, che favorisse il pluralismo, che ammettesse la critica e la diversità. Una cultura politica «che non trasformasse i bilanci pubblici nel *Bienvenido Mr. Marshall* di turno»²⁰.

Riguardo a questo libro, Pedro J. Ramírez, nel quotidiano «El Mundo» del 27 novembre dello stesso anno, pubblicò il suo articolo d'opinione domenicale intitolato in questa occasione *Aznar farà la seconda transizione?* Secondo Pedro J. Ramírez era vero che il testo mancava di un tocco magico e di emozione anche se il contenuto era molto meno immanente e banale di quello che si diceva. Nonostante ciò, gli obiettivi di Aznar dovevano essere molto più audaci di ciò che traspariva nel suo libro ed era emerso in un suo discorso commentando:

Aznar sembra confidare totalmente nel cambio di stile, attitudini e atteggiamento che la salita al potere sua e del suo gruppo di giovani liberali implicherebbe. È certo che qualunque alternanza implica di per sé un effetto rivitalizzante per la democrazia e che quasi nessuno mette in dubbio la sua semplice onestà. In ogni caso, sebbene per come si stanno mettendo le cose, ciò sia sufficiente per conquistare il potere [...] sembra largamente insufficiente come leva per un impulso positivo capace di mobilitare nuovamente i settori più dinamici della società spagnola.

17. *Ibid.*, p. 58.

18. *Ibid.*, pp. 58-59.

19. *Ibid.*, pp. 59-60.

20. *Ibid.*, pp. 180-181.

Un progetto politico – aggiungeva – non significa solo buone intenzioni ma iniziative legislative. E se il PP non era privo di un programma, questo era troppo breve rispetto alle aspettative che la fine del felipismo non poteva far altro che suscitare. Pedro J. Ramírez sosteneva:

Da EL MUNDO non smetteremo di ripetere che la sostituzione di González è condizione necessaria ma non sufficiente per il rinnovamento della democrazia in Spagna. Che piuttosto che l'atteggiamento è necessario cambiare le regole del gioco, per rettificare la 'mutazione costituzionale' messa in atto durante l'ultimo decennio e riprendere con determinazione il processo di trasferimento del potere dalla superstruttura dei politici alla base della società.

Le denunce contro la corruzione politica aumentarono nella seconda metà del 1994 con il ritorno di Baltasar Garzón alla Audiencia Nacional, dopo aver abbandonato l'incarico che occupava nel Ministero degli Interni – come Delegato del Governo per il Piano Nazionale sulle Droghe – e frustrato perché non erano state soddisfatte le sue aspettative personali nel governo socialista. Poco tempo dopo avrebbe riaperto il caso dei GAL, in corrispondenza alle dichiarazioni degli agenti Amedo e Dominguez al quotidiano *El Mundo* durante le festività natalizie del 1994 che scatenarono la detenzione, prima dei responsabili della sicurezza nel País Vasco e, poi, della cupola del ministero degli Interni – il ministro, il segretario di Stato della Sicurezza e il direttore generale della Polizia – durante gli anni in cui operarono i GAL²¹.

In questo stato di inquietudine politica costante, causata dalla denuncia dei casi di corruzione, ebbe origine il dibattito sullo "stato della Nazione" l'8 e il 9 febbraio 1995. Il dibattito, secondo il PP, era un surrogato della questione sulla fiducia, benché «El País», nel suo editoriale dell'8, dicesse che «era meglio di nulla»²². Nel confronto tra González e Aznar, quest'ultimo – che in un'occasione simile l'anno precedente lo aveva apostrofato «Se ne vada, signor González» – richiese la convocazione immediata delle elezioni a causa della perdita di credibilità da parte del governo. A tale richiesta González rispose che non gli avevano perdonato la vittoria alle elezioni del 1993 e che, nonostante la sua perdita di credibilità, "neppure" il leader dell'opposizione «senza esordire, senza spiegare una sola volta ciò che il paese offre, è credibile»²³. Nell'editoriale del 9, «El País» riassumeva il confronto tra González e Aznar nel seguente modo:

Il duello tra il presidente del Governo e il suo probabile successore, messo in atto ieri in Parlamento, verteva sulla legittimità del primo a continuare a governare nonostante la perdita di credibilità che gli rimproverava lo sfidante. Le argomentazioni sono state quelle che entrambi i contendenti presentano da almeno un anno: González ha invocato il

21. M. Miralles, A. Onetti, *op. cit.*, pp. 287-315.

22. *La cuestión*, in «El País», 8 febbraio 1995, p. 12.

23. «El País», 9 febbraio 1995, p. 1.

rispetto delle regole del gioco democratico e l'opportunità di non interferire nella ripresa economica con elezioni anticipate, Aznar ha contrapposto al criterio della maggioranza parlamentare quello della perdita di credibilità di fronte all'opinione pubblica ed ha attribuito a questo fattore il clima di incertezza che può ostacolare la ripresa economica. Non solo dal dibattito non è emerso alcun segnale di avvicinamento ma nemmeno di mutuo riconoscimento. La possibilità di un allentamento delle tensioni che derivano da questa mancanza di riconoscimento appare remota.

Oltre a questo confronto di posizioni, i fatti più rilevanti del dibattito furono le dimissioni del giudice Pérez Mariño del Gruppo Socialista e la rinuncia al suo posto dopo aver votato con l'opposizione e aver chiesto le dimissioni di Felipe González. Il giornale «El País» giudicava questa decisione come un «colpo ad effetto»²⁴.

Le elezioni generali furono convocate per il 3 marzo del 1996. Durante la campagna elettorale il quotidiano «El Mundo» seguì un copione molto simile a quelle delle campagne precedenti, sebbene avesse intensificato i suoi attacchi al governo socialista e introdotto i nuovi elementi che erano emersi in quella situazione. In questa campagna elettorale i partiti politici si presentarono in televisione non per mostrare le proprie qualità, i progetti e gli obiettivi ma per attaccare in modo distruttivo gli avversari politici. Il caso più famoso fu quello del “doberman”, nel quale i socialisti rappresentavano i popolari come una muta selvaggia che metteva paura agli spettatori. Riguardo a queste immagini, Pedro J. Ramírez scrisse, il 25 febbraio, un articolo intitolato *Quando lo schermo è lo specchio dell'anima* che concludeva così:

E per quanto riguarda i suoi messaggi, si può solo dire che se i suoi video sono l'immagine elettorale del PSOE, sono anche lo specchio della sua anima durante questi interminabili anni al potere. Niente rende tanto verosimili gli abusi che abbiamo scoperto e quelli che immaginiamo come questo esercizio di utilitarismo senza scrupoli. Un gruppo che è capace di ricorrere a tale livello di falsificazione della realtà facendo appello agli istinti più bassi della società per salvare i beni mobili di un progetto personale, è anche in grado di organizzare gruppi terroristici, pianificare circuiti di estorsione e spartirsi commissioni multimilionarie nei Caraibi. Quanto più si riflette su ciò, tanta più importanza acquisiscono l'onore e l'integrità che Aznar e Anguita incarnano come esseri umani.

Una volta tenuti i comizi, il PP fu l'organizzazione più votata con 9.716.000 voti (il 38,8 % del totale), ottenendo 156 seggi al Congresso dei Deputati, una rappresentanza elettorale che gli permise di conseguire la maggioranza parlamentare alla Camera dei Deputati. Un trionfo elettorale che fu favorito dal contesto di scandalo pubblico che era stato creato dai diversi mezzi di comunicazione, giornali e radio, mentre portavano alla luce i diversi casi di corruzione politica e di guerra sporca al terrorismo.

24. «El País», 10 febbraio 1995, p. 12.

Una cospirazione mediatica per ottenere il potere

Due anni dopo che il PP ottenne la maggioranza alle elezioni legislative generali, e José María Aznar ebbe formato il suo primo governo, il giornalista Luis María Anson, in precedenza direttore del quotidiano «ABC» e presidente di Televisa España, in alcune dichiarazioni rilasciate al settimanale «Tiempo» il 16 febbraio 1998, rivelò la trama organizzata per allontanare Felipe González dal potere, dopo che aveva vinto per la quarta volta consecutiva le elezioni generali del 1993. Luis María Anson giustificò l'operazione con la necessità di un'alternanza al potere. Al fine di organizzare questa operazione si riuniva periodicamente, nel suo ufficio, un gruppo di persone tra cui Pablo Sebastián, direttore de «El Independiente», José Luís Gutiérrez, direttore del «Diario 16», Manuel Martín Ferrand, direttore generale di Antena 3, Antonio Herrero, direttore dei notiziari di Antena 3 Radio e Pedro J. Ramírez, direttore de «El Mundo». Tutti costoro erano membri fondatori del sindacato dei giornalisti Asociación Española de Periodistas Independientes (AEPI) e quindi erano frequentatori della COPE. A questi bisognava aggiungere il giornalista Jesús Cacho, l'avvocato Antonio García Trevijano e alcuni giudici, dei quali cita solo l'ex deputato socialista Ventura García Mariño. La strategia consisteva nell'accrescere il livello di tensione, focalizzare gli attacchi su Felipe González e servirsi dei casi di corruzione. Lo stesso Anson riconosceva che per raggiungere l'obiettivo in molti casi era stata messa in pericolo la stabilità dello stato. Gli obiettivi, tuttavia, erano della maggiore profondità perché lo stesso Anson parlò di un progetto di costituzione repubblicana elaborato da García Trevijano di cui un altro piano consisteva nel far abdicare il Re al raggiungimento dei 60 anni in favore del figlio, il principe Felipe, a cui sarebbe seguito l'indulto del quale avrebbe beneficiato, tra gli altri, Mario Conde, e a partire da cui sarebbe stata riformata la legge elettorale in modo che le liste fossero aperte e si potessero ammettere ad incarichi istituzionali i "probiviri"²⁵.

Il quotidiano «El País», nell'editoriale del 17 febbraio intitolato *La coperta di Anson*, affermava che, in primo luogo, Anson non aveva rivelato nulla che non si sapesse già²⁶ e aggiungeva «che ci fu, negli ultimi anni di governo socialista, una coalizione negativa, una convergenza di inimicizie e interessi per cacciare Felipe González dal potere. E che questa coalizione poteva contare su un gruppo di comunicatori che operarono congiuntamente per danneggiare la sua persona e facilitare l'accesso del PP al potere». Ma l'intervista, proseguiva l'editoriale, «risulta particolarmente dura per il PP in generale e, in particolare, per José María Aznar, alla cui incapacità di vincere su González con regole del gioco simili si attribuisce la necessità di un campagna di destabilizzazione. Naturalmente non hanno mancato all'appuntamento i soliti protagonisti, primo fra tutti il quotidiano "El Mundo"»

25. «El País», 15 e 17 febbraio 1998, pp. 25 e 14, rispettivamente.

26. Tra il 1994 e il 1996, Raimon Obiols, José Luis de Vilallonga e Felipe González fecero già riferimento a questo tipo di cospirazioni («El País», 16 febbraio 1998, p. 18).

– non c'è operazione dubbia in cui non figuri come principale responsabile – che ha attribuito le dichiarazioni di Anson all'approssimarsi del primo verdetto dei GAL».

Le sue dichiarazioni non dovevano nemmeno essere di sollievo per il partito socialista, come segnalava questo editoriale: «Anche alcune voci del PSOE si sono levate a favore della teoria della cospirazione come se questa teoria – se fosse vera – li sollevasse dalle loro responsabilità riguardo ai GAL, Filesa e altri. Sarebbe drammatico per il PSOE che le dichiarazioni di Anson servissero per difendersi attribuendo tutte le loro disgrazie alle abilità di malvagi cospiratori di sala».

Infine, riferendosi al terzo gruppo implicato nel problema delle dichiarazioni, concludeva l'articolo dicendo: «Si diffonde un profondo miasma antidemocratico, attivo in settori influenti della politica, dei periodici e della finanza, che consiste nel non accettare il verdetto delle urne con il conseguente ricorso a pressioni che trucchino la volontà popolare e che alimentino il desiderio di annientare o per lo meno di allontanare dalla vita pubblica – servendosi di meccanismi illegittimi – quei gruppi e leader politici che non sono graditi».

5

Etica e politica, la questione del “tutto è lecito”

Di fronte alla situazione politica in Spagna si manifestò, in tutti i settori della vita politica, una ragionevole preoccupazione che raggiunse la sua massima intensità negli ultimi giorni del mese di dicembre del 1994; per questa ragione il Re, nel suo messaggio alla vigilia di Natale fece riferimento alla questione:

L'idea che viviamo in un momento di crisi dei valori è una preoccupazione molto diffusa. Ma voglio dirvi che sono convinto che questa crisi non è di fondo né sostanziale ma legata alla situazione contingente. Lo credo perché ho la certezza che ognuno di noi sa e ritiene senza riserve che, sia nella vita individuale che nella collettività, i riferimenti etici sono imprescindibile per uno sviluppo pieno e felice dell'uomo e della società. I grandi valori di giustizia del mondo moderno, la libertà, l'uguaglianza e la solidarietà, sono riconosciuti dalla nostra Costituzione, come regola di base per un gioco pulito per la nostra convivenza in pace²⁷.

Questo richiamo ai “riferimenti etici” dimostrava il rifiuto esplicito del principio del “tutto è lecito” nell'attività politica. E ciò, al tempo stesso, presupponeva di stabilire, oltre che presupporli come riferimenti alla stessa vita politica, degli assiomi, che devono fungere da paletti in modo che l'attività politica perda la sua legittimità se vengono oltrepassati.

Gli scandali politici successivi mettevano in mostra essenzialmente il problema della responsabilità politica come già era successo in uno dei primi casi di corru-

27. «El País», 26 dicembre 1994, p. 15. Lo stesso giornale intitolava il suo editoriale, quel giorno, *Il Re chiede etica ed esemplarità*, p. 12.

zione che furono denunciati pubblicamente, il cosiddetto caso Juan Guerra, il 30 dicembre 1989²⁸. In particolare, le rivelazioni giornalistiche sull'utilizzo disonesto di locali pubblici a Sevilla per scopi privati per il fratello del vicepresidente del governo spagnolo, allora Alfonso Guerra, mostrarono come i mezzi di comunicazione acquisirono un ruolo di importanza tale che alcuni documenti giornalistici finirono per trasformarsi in antagonisti del governo di turno. Ma, nonostante le pressioni mediatiche, la maggioranza assoluta del PSOE al Parlamento e la disciplina del partito fecero sì che il riassetto delle istituzioni restasse limitato, in buona parte, alle pratiche e alle risoluzioni giudiziarie. Questa giudizializzazione della politica divenne una norma comune nei successivi casi di corruzione come si deduce dalle apparizioni pubbliche di Felipe González, il 29 dicembre 1994, nella conferenza stampa che seguì la riunione del Consiglio dei Ministri, e dalle dichiarazioni a TVE, il 9 gennaio 1995, in cui negava ogni responsabilità politica finché non fosse stato dimostrato giuridicamente il coinvolgimento, respingendo, nello stesso tempo, ogni allusione alle dimissioni o ad elezioni anticipate²⁹. Con ciò, non solo cedeva a questa giudizializzazione della politica ma anche alla politicizzazione della giustizia, considerando il procedimento messo in atto per la nomina dei giudici nei più alti organi dell'amministrazione della Giustizia. E come diretta conseguenza, tutti gli elementi implicati nel grave problema della corruzione nella vita pubblica spagnola presentavano un elemento comune, il trasbordare dai riferimenti etici che già non erano in grado di indirizzare l'attività pubblica spagnola.

Dopo che il presidente del Governo, Felipe González, ebbe ridotto la responsabilità politica alla responsabilità penale, la prima cosa che restò allo scoperto fu l'inefficacia del Parlamento nell'investigazione politica poiché restava in mano ai giudici. Partendo da questa considerazione, Victoria Camps scriveva:

Il rispetto del principio di legalità è fondamentale nella democrazia. Ma non meno importante è la virtù della trasparenza. Possederla e saperla esercitare per tempo radica la responsabilità politica. Poter spiegare senza sotterfugi e con i fatti che il fine non giustifica i mezzi, che non è tutto lecito, che esistono dei principi, che il terrorismo non si contestualizza. Rispondere in prima persona con coraggio e dimostrare la disponibilità a cooperare per portare alla luce tutte le informazioni che servono. Anticipare i dati e non confidare nel fatto che la mancanza di prove finisca per coprire tutto di nuovo³⁰.

28. F. Jiménez Sánchez, *op. cit.*, pp. 217 e seguenti. Si veda dello stesso autore, *El escándalo Juan Guerra: el control político del Ejecutivo en el Estado de partidos*, in «Revista Española de Investigaciones Sociológicas», n.º 66 (aprile-giugno 1994), pp. 159-215 e *La batalla por la opinión pública en el escándalo político. Estudio de un caso en la España contemporánea*, Madrid, Instituto Juan March de Estudios e Investigación, 1994.

29. «El País», 30 dicembre 1994 e 10 gennaio 1995, pp. 10 e 8, rispettivamente.

30. *La soledad del independiente*, in «El País», 7 gennaio 1995, p. 12. La stessa autrice tratta nuovamente la questione in questo quotidiano il 16 marzo, con un articolo intitolato *Rispondere di cosa e davanti a chi?* nel quale dice: «Confondere la responsabilità giuridica con quella politica significa 'giudizializzare' la politica. Lasciare che siano i giudici a provare se questo Governo – o quello che c'era al momento – fosse responsabile dei vari fatti che oggi sono causa di sospetto, significa astenersi da altre responsabilità che vanno oltre quelle giuridiche», p. 15.

Ma il problema più complesso di questa questione è la concretizzazione degli assiomi o dei riferimenti etici che devono indirizzare l'attività pubblica. Victoria Camps aveva delimitato con precisione il significato dell'etica, che non è «un progetto individuale ma collettivo», il cui obiettivo non è la ricerca della perfezione totale, poiché questo non è un scopo umano, ma il «pensare al conflitto e alla frattura non tanto per superarli quanto per prendere coscienza della loro esistenza ed evitare, così, che l'individuo finisca per soccombere nelle loro mani». Partendo da questi presupposti, l'autrice scriveva:

Se il progetto è collettivo e, inoltre, bisogna definirlo mano a mano che si procede, non possiamo partire da un 'cosa devo fare?' individuale nemmeno quando la prova di questo imperativo sia la sua universalità. Bisogna partire da un cosa dobbiamo fare, deciso collettivamente, dialogicamente. Non sono i risultati ad essere etici, o non solo: l'etica consiste anche e soprattutto nel procedimento.

Per renderlo ancor più chiaro, ricorre al progetto democratico, del quale, nonostante le sue carenze, dice che «può contare su un modo di procedere giusto, il suo punto di partenza non è arrogante ma si addossa tutte le mancanze e le limitazioni della conoscenza umana. È un regime fondato sul dialogo e la discussione prima di giungere a deliberazioni e decisioni»³¹. Per Victoria Camps tra le indispensabili virtù pubbliche che reggono l'interesse comune nella vita democratica, la responsabilità ha a che fare con «la libertà o *autonomia* dell'individuo così come con la sua capacità di impegnarsi di fronte a se stesso e, soprattutto, di fronte agli altri al punto di dover rispondere delle sue azioni»³². Al riguardo, condivideva il cambiamento che si stava producendo nella nozione di responsabilità, non solo morale ma anche civile, a causa del principio di "responsabilità senza colpa" in relazione all'idea che, senza colpa o negligenza, non c'è obbligo di riparare alcun danno, poiché non deve restare alcun danno da riparare³³.

Questa impostazione permette di stabilire una relazione diretta tra etica e politica in base alla quale entrambi figurano come progetti collettivi che si coinvolgono reciprocamente. Come sintesi della complessa questione della corruzione e dello scandalo politico è fortemente esplicativo questo lungo testo di Francisco Tomás y Valiente, in precedenza presidente del Tribunale Costituzionale, che fu assassinato dall'ETA tre settimane dopo averlo scritto. Alla domanda «Perché sta succedendo quello che succede?» rispondeva a se stesso³⁴:

In conclusione perché i crimini dei GAL sono lì, resuscitati e non risolti, ma anche perché una serie di circostanze e coincidenze, intenzionali o meno, cercate o meno, hanno aperto la cicatrice che si era mal rimarginata. Le conseguenze del caso Roldán permettono di stabilire connessioni tra fondi riservati e finanziamenti dei GAL: il medesimo giorno in cui testi-

31. V. Camps, *Ética, retórica, política*, Madrid, Alianza Editorial, 1988, pp. 100-101.

32. V. Camps, *Virtudes públicas*, Madrid, Espasa-Calpe, 1990, p. 66.

33. *Ibid.*, p. 72 e seguenti.

34. *Qué pasa aquí*, in «El País», 22 gennaio 1995, pp. 13-14.

monia un importante finanziere convertito ad idolo caduto che da potente passa ad essere condannato al carcerato preventivo ma non rovinato, riacquistano la memoria due testimoni a carico che erano stati condannati ma non avevano beneficiato dell'indulto; un giudice che ottenne un biglietto di andata e ritorno per la politica termina il suo viaggio di ritorno occupando lo stesso posto da giudice istruttore del principale capo d'accusa dei GAL; alcuni giornalisti assumono la doppia funzione di divulgatori dei segreti istruttori rivelati e di protagonisti in una lotta politica; la peseta cala quando gli indicatori dell'economia reale sembrano essere più ottimisti. Potremmo continuare da elencare coincidenze che fungono da cause per la confusione attuale. Tutto sembra essere collegato con tutto e tutto e tutti sembrano convergere oggettivamente al raggiungimento di un risultato: una crisi politica che, in modo evidente, minaccia il Governo ma che colpisce anche altre istituzioni.

Più oltre, nel medesimo articolo, l'autore difende la separazione tra investigazione giudiziale e atti politici affinché entrambi recuperino la loro autonomia e la politica si insedi nuovamente nelle istituzioni. Solo allora, afferma, si potrà cercare una via di uscita alla situazione politica tra le seguenti possibilità: o la questione della fiducia, la mozione di censura, le dimissioni del Presidente, lo scioglimento delle camere e la convocazione delle elezioni generali o continuare come ora con un Governo appoggiato in Parlamento dai nazionalisti baschi e catalani.

traduzione di Alessia Ursella